

L'Iran con l'occhio dell'architetto

Kamran Afshar Naderi era ospite martedì dell'Associazione archeologica

Luciana Caglio

CORRIERE DEL TICINO 12.4.87

«Non è un paese turistico nel senso comune della parola: proprio con la sua varietà di popolazioni, di paesaggi e di architetture, salvaguardati dalle contaminazioni della modernità, l'Iran consente un autentico viaggio a ritroso nel tempo»: con queste parole, martedì sera nell'Aula Magna della SUPSI di Trevano, Kamran Afshar Naderi ha proposto un'immagine di certo non convenzionale di un itinerario che si sta aprendo adesso anche alla curiosità del grande pubblico. E la foltissima presenza di ascoltatori, accorsi a questo nuovo appuntamento dell'Associazione archeologica ticinese quale preparazione a un prossimo viaggio di studi sul posto, ha confermato appunto il diffuso interesse per la civiltà mediorientale con cui l'Occidente è chiamato ormai a fare i conti. In altre parole, il terreno in cui affondano le nostre radici culturali si allarga: dalla sfera mediterranea greco-romana si estende sempre più verso la Mesopotamia, la Giordania, la Siria e la Persia. Una consapevolezza che è frutto delle ricerche minuziose, condotte da missioni archeologiche internazionali e che, oggi, trova un sostegno nel crescente risveglio dell'orgoglio nazionale di questi paesi che rivendicano la propria presenza determinante nella storia delle civiltà. Insomma, le difficoltà e le miserie attuali vengono riscattate dalle glorie del passato. Di questo spirito si è fatto portavoce anche Kamran Afshar Naderi che, della storia e dell'arte del suo paese, ha proposto un'interpretazione in chiave eminentemente architetto-



La grande Porta delle Nazioni a Persepoli, in Iran. All'epoca della rivoluzione khomeinista questo sito archeologico rischiò di essere distrutto.

nica. Questo relatore, infatti, ha alle spalle una formazione di architetto e di urbanista, conseguita in parte all'università di Genova, dove ha lavorato anche nello studio di Renzo Piano e da cui ha ottenuto un'ammirevole conoscenza della lingua italiana. Quello che ha tracciato, in termini specialistici rigorosi, non è stato quindi un percorso in senso orizzontale, attraverso i luoghi, che costellano l'immenso territorio iraniano (1.640.000 kmq), bensì un viaggio in senso verticale nelle viscere degli edifici più significativi. Fra questi proprio la

Moschea del Venerdì d'Isfahan rappresenta il simbolo più eloquente. Di continuo esplorato dagli studiosi, e negli anni 70 dalla missione archeologica italiana di Umberto Scerrato, questo complesso di edifici, sacri ma anche profani, racchiude ben quattordici secoli di storia: che è la decifrazione architettonica a documentare. Qui si addensano e s'intrecciano gli stili che, dall'antichità sasanide, via via sino all'invasione araba, attraverso una fitta successione di dinastie islamiche, hanno espresso una cultura specificamente persiana che, secondo Naderi, dove-

va irraggiare e diffondersi ben al di fuori degli attuali confini dell'Iran. Con ciò si manifesta, oggi, la tendenza a una rivalità d'influssi che sembra caratterizzare, anche sul piano culturale, la difficile convivenza mediorientale. Sta di fatto che, al di là di queste diatribe, l'Iran si trova a gestire un patrimonio di siti e monumenti, in parte portati alla luce in parte da scoprire, restaurare e catalogare, in un impegno che supera evidentemente le sue possibilità tecniche e finanziarie. Non da ultimo, e Naderi vi ha alluso con un cenno discreto ma rivelatore, le vicissitudini di un paese che fatica a darsi un assetto politico moderno hanno ostacolato anche la valorizzazione dei suoi beni culturali. All'epoca della rivoluzione khomeinista, affiorò persino la prospettiva di demolire Persepoli contro la quale insorsero spontaneamente gli stessi incaricati di questo scempio. Come ha sottolineato il relatore, «questo è un paese ancora quasi vergine dal punto di vista archeologico i cui tesori sono in attesa di una divulgazione sul piano mondiale: a cominciare dall'Europa». E in Europa cresce, come detto, l'interesse anche popolare per un serbatoio culturale destinato ad aprire nuovi sbocchi al turismo. Sempre che, e l'osservazione va fatta, le autorità politiche iraniane dimostrino la necessaria disponibilità ad accogliere visitatori, e soprattutto visitatrici, provenienti da paesi con mentalità e abitudini di vita diversi. Non si tratta di contaminare la civiltà islamica ma di poterla osservare da vicino in condizioni di civile e reciproca tolleranza.

Interessati al passato e proiettati verso il futuro

BANCA DEL
GOTTARDO